

TAR LOMBARDIA:
«LE AMMINISTRAZIONI DEVONO
ADATTARE I BILANCI PER
SODDISFARE I DIRITTI».
UN'ULTERIORE ORDINANZA
A GARANZIA
DELLE PRESTAZIONI SANITARIE
E SOCIO-SANITARIE

Con l'ordinanza cautelare 1552 del 16 dicembre 2020 il Tar dell Lombardia si è pronunciato sul ricorso contro il comune di Borgarello (Pv) e l'Agenzia di tutela della salute - Ats di Pavia «della nota 24 luglio 2020 n. 4324 del delegato ai servizi e dell'assistente sociale del Comune di Borgarello e del richiamato regolamento distrettuale al sistema integrato d'interventi e servizi sociali approvato con delibera di Consiglio comunale 23 luglio 2015 n. 29 e di ogni altro atto, provvedimento o regolamento presupposto, consequenziale o comunque connesso con cui si è proceduto o si debba procedere alla presa in carico e alla valutazione della compartecipazione al costo del servizio» sociosanitario in favore di una persona con disabilità grave.

Il Tribunale ha sospeso l'efficacia della nota che negava il servizio, osservando che le «decisioni concernenti la misura dell'intervento comunale riguardo alle spese delle prestazioni sociosanitarie e sociali rese in favore dei disabili debbono essere prese avendo come base la disciplina statale sull'indicatore della situazione economica equivalente» e non regolamenti locali ad esso non coerenti.

Inoltre il Tar ha confermato che «l'amministrazione una volta appurato, applicando i criteri Isee, che il diritto incompressibile alle prestazioni sociosanitarie del disabile può essere garantito solo grazie al suo intervento economico – non può negare tale intervento invocando generiche esigenze di bilancio, essendo anzi la stessa tenuta ad adeguare il proprio bilancio al fine di soddisfare tale diritto, salva la dimostrazione dell'assoluta concreta impossibilità di far fronte al suddetto impegno finanziario».

BASTA CON LE STRUMENTALIZZAZIONI.
L'AUMENTO DELLA PENSIONE
DI INVALIDITÀ NON È UN RISULTATO
DEI PARTITI, MA DELLA CORAGGIOSA
BATTAGLIA DI UNA FAMIGLIA
E DELLE ASSOCIAZIONI
DEL VOLONTARIATO DEI DIRITTI

In una comunicazione pubblica, il deputato Carlo Sibilìa del Movimento 5 Stelle il 14 dicembre 2020 ha bollato come «risultato raggiunto» l'aumento della pensione per gli invalidi civili totali, facendosi ritrarre nell'atto di firmare un documento sotto lo slogan: «*Mai come adesso il Paese ha il dovere di unirsi e garantire tutte le tutele*».

Il messaggio è gravemente ingannevole: l'aumento delle pensioni di invalidità (meglio ancora, l'incremento dell'importo per tutti i maggiorenni e non solo per gli ultra 60enni) non è merito di alcuna forza politica, ma di un lungo percorso giudiziario.

In merito alla clamorosa campagna di disinformazione in atto sul tema, caratterizzata da molti messaggi di politici che si intestano l'aumento, il Presidente dell'Utlim – Unione per la tutela delle persone con disabilità intellettiva, Vincenzo Bozza, ha scritto ai mezzi di informazione in data 15 dicembre 2020 la lettera che riportiamo e che *Prospettive assistenziali* condivide e sottoscrive:

«Mi chiamo Vincenzo Bozza e sono il tutore di mia figlia gravemente invalida.

Scrivo al vostro giornale perché sono indignato per la mancanza di qualsivoglia minimo senso di vergogna che anima certi politici e sento, dopo tanti mesi passati ad ascoltare dichiarazioni ipocrite, la necessità di fare chiarezza sulla questione dell'aumento delle pensioni di inabilità che vengono erogate alle persone con invalidità al 100%.

Vorrei chiarire all'opinione pubblica che la maggiorazione della pensione d'invalidità non è dovuta all'impegno politico di nessun partito né di nessun gruppo parlamentare!

L'aumento delle pensioni di inabilità è il risultato della mia costante e caparbia azione in

nome e per conto di mia figlia. Desidero che si sappia che ho intrapreso tale percorso cinque anni fa con il sostegno morale ed economico dell'associazione Utim OdV (Unione per la tutela delle persone con disabilità intellettiva) di cui sono il presidente.

Sapevo fin dal principio che sarebbe stata una battaglia lunga e solitaria e dall'esito non scontato, ma ho creduto fermamente nel diritto di mia figlia di vedersi riconosciuti gli stessi parametri pensionistici delle persone ultrasessantenni. Ero altresì consapevole che, in caso di esito positivo, il beneficio sarebbe stato esteso a tutte le persone che si trovano nelle stesse condizioni di mia figlia.

La sentenza della Corte Costituzionale n.

152/2020 è stata dunque la conseguenza di un lungo e spesso faticoso percorso giudiziario: ci sono infatti voluti cinque anni di cause, tre gradi di giudizio per raggiungere l'obiettivo!

E oggi, visto che le sentenze della Corte Costituzionale vanno applicate, mia figlia e insieme a Lei tante altre persone invalide, hanno ottenuto l'aumento della pensione da 287 a 651 euro al mese, nonostante l'ignavia di tutte le forze politiche che fino ad allora non avevano mai agito per legiferare in tale direzione.

Penso che quei politici che per mera propaganda politica si ascrivono il merito di aver aumentato le pensioni di inabilità, anziché riconoscerne il merito alla sentenza della Corte Costituzionale, dovrebbero vergognarsi!».

www.tutori.it